# CXCII SEDUTA

# SABATO 9 OTTOBRE 1954

**Presidenza del Presidente MERZAGORA**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 7537

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . 7537

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 7550

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MANCINELLI . . . . . 7539

ZELIOLI LANZINI . . . . . 7550

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 7555

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 7556

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 7557

ALBERTI . . . . . 7557

**Per la morte dell'onorevole Giovanni Ciraolo:**

PRESIDENTE . . . . . 7538

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 7538

MOLÈ . . . . . 7537

---

*La seduta è aperta alle ore 10.*

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 ottobre, che è approvato.*

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Braitenberg per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Giardina:

« Modifiche alla legge 24 giugno 1950, n. 465, relativa agli assistenti universitari di ruolo » (758).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

### Per la morte dell'onorevole Giovanni Ciraolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, anche a nome dei senatori giornalisti che gli furono amici ed avversari, dire una parola di ricordo per un senatore giornalista che entrò in quest'Aula trentacinque anni fa e vi rimase per venti anni onoratamente, anche nei periodi più oscuri del regime: di un uomo insigne e generoso, nato nella mia terra

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

di Calabria, che arrivò alle più alte affermazioni del mondo intellettuale e della vita pubblica partendo dal giornalismo, da quel giornalismo avventuroso e romantico, che fu una milizia, una passione, una missione prima di essere una impresa o un'industria e richiedeva le potenti intelligenze prima che i potenti capitali. Giovanni Ciraolo fin dai primi decenni del 1900 fu una figura fra le più note di questo giornalismo battagliero che si affidava all'opera dello scrittore più che alla ricchezza delle notizie.

Collaborò a Napoli con una donna di genio, Matilde Serao, e passò poi a lavorare con un altro grande maestro, Luigi Lodi, maestro di tutti, che, ahimè, pochi ricordiamo. Come il suo insigne conterraneo Vincenzo Morello, scrisse l'articolo politico e l'articolo di cultura, rivelandosi subito scrittore elegante, polemista appassionato, lottatore cavalleresco, studioso di questioni sociali e politiche, e raggiunse una grande notorietà a Roma, ove scrisse nella « Vita » e sul « Messaggero » e fu corrispondente politico del « Secolo » di Milano. Dal giornalismo passò alla politica parlamentare e fu deputato e senatore, quando durante la guerra e dopo la guerra fu alla Presidenza della Croce Rossa, e fu il lavoro quotidiano e la profonda vocazione per questa istituzione di bontà umana che determinò il suo orientamento definitivo di studioso, di organizzatore, di uomo politico, al quale fu fedele per tutta la vita e avrebbe dato il lavoro di un'altra vita ancora.

Dopo la guerra, quell'immane inutile spargimento di sangue, pensò fosse necessario tra i popoli rinsaldare i vincoli della fraternità solidale, creando una organizzazione internazionale della pietà in cui tutti i Paesi fossero insieme riuniti per cercare il modo di alleviare le sventure, ovviare ai danni prodotti dalla furia degli elementi e dal flagello delle cose, in qualunque angolo della terra, senza barriere di odii e diversità di razze.

Ebbe grande successo. L'Accademia dei Lincei lo nominò presidente di una Commissione di studio che preparò un lavoro completo e pregevole e la Società delle Nazioni lo chiamò a dettare le norme di questa istituzione che rappresentava l'internazionale della bontà pronta a intervenire ovunque uomini colpiti o doloranti invocassero il soccorso della grande famiglia umana.

Poi venne l'altra guerra e tutto finì; e fu un grande dolore per lui abbandonare l'iniziativa e distaccarsi da questa Camera nella quale non c'era più posto per i senatori vitalizi. Fu un tramonto malinconico: si allontanò e si chiuse nella casa tra i suoi libri per dimenticare prima di essere dimenticato. Nella città popolosa visse in silenzio, in raccoglimento, in solitudine come se volesse che nessuno parlasse di lui. Ne parliamo oggi che a 81 anni raggiunge l'estremo riposo, noi che lo conoscemmo e lo amammo e lo ricordiamo, perchè appartiene al nostro passato, a quelli che lo conobbero e a quelli che non lo conobbero, nel momento in cui ha nobilmente compiuto la sua giornata.

Signor Presidente, si compiaccia di esprimere alla famiglia il cordoglio dei senatori della Repubblica di fronte alla perdita di un senatore che era della monarchia, ricordando che questa Assemblea di uomini liberi apprezza la nobiltà dell'ingegno e dell'animo, cioè gli alti valori dello spirito al di sopra delle differenze di parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle nobili alte parole di rievocazione pronunciate dal senatore Molè ed esprime alla famiglia dello scomparso i sensi della sua solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tengo ad assicurare il senatore Molè, che con tanto calore e con tanta passione ha ricordato la vita e le opere del senatore Ciraolo, che il Senato prende parte a questo dolore e a questo lutto. Anche se questo lutto riguarda un Senato che non esiste più, esiste il ricordo delle persone che hanno bene operato per la Patria. Sarò certamente interprete di questo sentimento nei riguardi della famiglia.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Avverto che sul bilancio in esame vi sono ancora trentacinque Senatori iscritti a parlare, senza tener conto di due o tre presentatori di ordini del giorno.

Prego, pertanto, gli oratori di voler contenere la durata degli interventi, poichè, in caso contrario, sarà difficile rispettare l'attuale programma di sedute, che prevede alternativamente una settimana di lavoro ed una settimana di intervallo.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa discussione si riprende dopo una parentesi nella quale abbiamo dovuto occuparci di cosa che ha appassionato tutta la Nazione. Auguriamoci che questo argomento attinente all'agricoltura, faccia riprendere a questa Assemblea quella atmosfera di serenità che è consona al lavoro dei campi, e faccia non dico dimenticare, ma attenuare l'impressione, che è ancora in tutti noi, del brutto episodio di cui ieri siamo stati testimoni.

È forse stato un bene che questo bilancio sia venuto in discussione in questo momento e non prima delle ferie estive, perchè oggi i problemi dell'agricoltura, problemi essenzialmente nazionali, possono essere trattati con calma ed attenzione. Oggi siamo in condizioni di poter vagliare i dati del raccolto di quest'anno, almeno per i prodotti fondamentali. Quindi possiamo fare un bilancio che tenga conto di questi dati e tenga conto anche delle grandi lotte combattute nei mesi estivi dai lavoratori dei campi, lotte in parte ancora in atto e che attengono a problemi che non hanno avuto soddisfacente soluzione.

Questi sono argomenti che interessano più di quanto non possa interessare il bilancio che ci è stato offerto dal Ministro dell'agricoltura, fatto di cifre che contano quel che contano, fatto di propositi, di promesse talvolta, che attendono sempre il collaudo dei fatti.

L'anno scorso il relatore, senatore Tartufoli, sciolse un inno a quel che era stato il risultato della produzione agraria in quella campagna, espresse la sua soddisfazione, il suo entusiasmo in termini lirici come se quel risultato fosse un traguardo raggiunto e consolidato. Ma purtroppo l'anno 1954 si è affrettato a raffreddare o a spegnere quegli entusiasmi e a richiamarci alla realtà. Non saremo noi qui a compiacerci di questo fatto. È un fatto peraltro che deve richiamare tutti ad un esame attento e approfondito delle condizioni dell'agricoltura. (*Interruzione del senatore Carelli*).

Un fatto che deve richiamare l'attenzione, la riflessione, lo studio attento di tutti, non solo dei componenti del Parlamento che hanno particolari responsabilità, non solo degli uomini di Governo, e in particolare del Ministro dell'agricoltura, ma di tutti gli studiosi, e soprattutto richiamare alla riflessione quelli che sono i veri, i permanenti interessati ai fatti dell'agricoltura, cioè gli agricoltori, i lavoratori dei campi, i braccianti, i mezzadri, i contadini, i piccoli proprietari, gli affittuari, i conduttori di piccole e medie imprese che costituiscono la grande schiera protagonista dell'attività dell'agricoltura, e che fin'oggi hanno sopportato il peso, hanno sopportato e sofferto i disinganni di una politica che è stata sempre, permanentemente contro i loro interessi. Ma anche esaminando il bilancio agricolo del 1953, annata particolarmente favorevole, anno d'oro, eccezionale, noi dobbiamo malinconicamente riconoscere — e lo riconoscono i dati ufficiali — che se la produzione è stata ricca, i vantaggi di questa situazione favorevole non si sono riversati su coloro che hanno prodotto questa ricchezza, perchè anche nel '53 le aziende agricole piccole e medie sono state in *deficit*, perchè i braccianti, i contadini, i mezzadri, hanno avuto soltanto le briciole di questa ricchezza che essi avevano prodotto, perchè questa an-

nata non ha costituito nè un sollievo nè la apertura di prospettive favorevoli per l'avvenire.

Per poter dare un giudizio su quello che è il risultato di un indirizzo politico, di una politica dell'agricoltura occorre — l'onorevole Ministro, studioso di queste cose, me lo insegna — risalire negli anni, nei decenni per poter stabilire quello che è il corso, lo sviluppo della produzione, il corso, lo sviluppo dei redditi agrari sia nella loro entità sia soprattutto nella loro distribuzione. Noi pensiamo, e non ci stancheremo mai di confermarlo, di ripeterlo in ogni occasione, che la rendita fondiaria è il peso che grava sugli agricoltori, cioè su coloro che sono effettivamente degni di questo nome. Si tende a svalutare l'entità della rendita fondiaria. L'onorevole Ministro anche l'anno scorso, in una interruzione che fece non ricordo a quale dei nostri colleghi, voleva rapportarla come minima percentuale in confronto dell'entità globale del reddito nazionale. Noi diciamo che in rapporto al reddito agrario la rendita fondiaria, oltre ad essere una cosa anacronistica, ingiusta, immorale, costituisce il maggior ostacolo al progresso dell'agricoltura ed alla vita degli agricoltori. Del resto, se si può discutere sulle cifre — noi pensiamo che la rendita fondiaria vada al di là dei 500 miliardi, l'onorevole Ministro dice che saranno 400 — ci sono dei fatti che dànno ragione a noi nel senso che la rendita fondiaria è sempre un tasso elevato nei confronti del reddito dell'agricoltura e costituisce un incentivo per investimenti non di capitali diretti alla trasformazione ed al miglioramento dell'agricoltura, ma di capitale diretto ad ottenere una rendita.

Nell'ultimo anno e tutt'ora il prezzo dei canoni di affitto è stato elevatissimo. Il suo annuario — dico suo perchè sino a poco fa era lei che dirigeva l'Istituto nazionale di economia agraria e credo che ancora giustamente si interessi di questi studi — ci parla del 15 o venti per cento di aumento dei canoni di affitto. Un fenomeno anche esso segnalato è quello degli enti economici, finanziari, industriali i quali investono i loro capitali, come investimento di riposo, nell'acquisto dei terreni e ne estorcono la maggior rendita. È aumentato anche il prezzo di compravendita sul mercato fondiario ed anche qui sono gli enti finanziari ed economici ed anche industriali i quali pensano che sia nel loro interesse di investire i capitali nella terra, perchè sanno che nella terra c'è la possibilità, se le attuali condizioni politiche permarranno, di ottenere alti redditi, senza preoccupazioni, senza iniziative, senza fatica, senza responsabilità, perchè quella responsabilità generale di classe, che pur dovrebbero sentire, non li tocca.

Ed allora, se l'aumento dei canoni d'affitto, se l'aumento dei prezzi della terra è di questa misura del 15 o del 20 per cento, se risulta che grandi proprietari che sono stati colpiti dall'esproprio acquistano nuovamente terre nel Mezzogiorno, ciò significa due cose, innanzi tutto che nell'Italia meridionale soprattutto non si ha nessuna preoccupazione per la riforma . . .

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vuole favorirmi elementi precisi, su questo fatto?

MANCINELLI. Ho preso la maggior parte di questi elementi e di queste considerazioni proprio dall'annuario di agricoltura perchè non ci si venga a dire che inventiamo delle cose.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi ero permesso domandare spiegazioni su questo punto specifico, non sul resto.

MANCINELLI. Dal momento che lei è così curioso, e giustamente, le leggerò quanto a questo proposito è detto nell'annuario: « Aggiungasi inoltre che nel Mezzogiorno il timore della riforma fondiaria sembra per i capitalisti un fatto ormai scontato. È provata la circostanza che per la prima volta alcuni proprietari espropriati, molti dei quali negli anni precedenti hanno venduto il residuo, hanno cominciato a interessarsi nuovamente all'acquisto di terre ».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Mancinelli, dato che la discussione è sempre feconda quando può essere così concreta, le domando quali sono questi capitalisti del nord che vanno a comperare nel sud.

MANCINELLI. Ho parlato del Mezzogiorno. Invece per il nord avviene un fenomeno diverso, avviene lo spezzettamento di grandi aziende, per due ragioni: perchè ancora forse vi sono alcuni che pensano che questa riforma potrà dare loro qualche fastidio, ma soprattutto perchè, spezzettando le terre, gli interessati realizzano un altissimo prezzo che investiranno poi come crederanno opportuno là dove il profitto li solleciti e li richiami, e vendono spezzettando le aziende — una forma su cui richiamo un po' la sua attenzione — alienando a parte le scorte, per modo che gli acquirenti, che talvolta vengono dall'Italia meridionale e sono ignari, si trovano nella condizione di avere acquistato a prezzo altissimo degli appezzamenti di terra e nella impossibilità di poter fornire le scorte. Ad ogni modo è certo che il prezzo della terra è rialzato, i canoni di affitto sono rialzati, il che significa che la rendita fondiaria, che è fatta anche, e in parte notevole, di questi apporti, è elevata da incrementi e pesi in modo asfissiante per lo sviluppo della vita della terra e dei lavoratori della terra. Ecco perchè, onorevole Ministro, noi pensiamo che il problema di fondo della nostra agricoltura, senza la soluzione del quale non si potranno aprire prospettive all'agricoltura, è quello di abbassare la rendita fondiaria. Ma riferendosi al reddito agricolo del 1953, reddito che l'annuario di cui ho parlato fissa in 2.381 miliardi, è interessante sapere non tanto quella che è l'entità globale del reddito, quanto la distribuzione del reddito. Ed allora vien fatto di fare molte considerazioni, e allora vien fatto di dire: quanto è andato ai braccianti, ai compartecipanti? Le lotte dell'estate scorsa sono state lotte che avevano una sacrosanta ragione; non voglio fare della demagogia e non intendo dire cose nuove, che tutti sanno, di questa e di quell'altra parte: tutti i membri del Governo e in particolare i Ministri dell'agricoltura sanno che le condizioni dei braccianti agricoli, nonostante qualche miglioramento e qualche successo, sono sempre al di sotto, molto al di sotto di quelle che sono le esigenze elementari della vita.

E quanto della rendita è andata alla piccola e media impresa? Qui occorre fare fin d'ora delle considerazioni, considerazioni che attengono ad un altro aspetto della politica di questo Governo e che mi riservo di illustrare in seguito, ma è certo che il bilancio dell'azienda agricola è tuttora in *deficit*, in grave *deficit*; non solo lo è stato l'anno scorso, ma immaginiamoci quale sarà la condizione di queste aziende nell'annata in corso in cui la produzione e il raccolto si calcola siano almeno del venti per cento inferiori. Noi diciamo che gli agenti atmosferici possono contribuire a determinare un risultato piuttosto che un altro, ma dobbiamo anche dire che quest'anno la superficie dedicata al grano è diminuita notevolmente, è diminuita di oltre trentamila ettari...

CARELLI. A favore di quale coltura?

MANCINELLI... senza contare la mancata coltivazione del grano marzuolo. Nonostante l'annata favorevole del 1953, si è ridotta la coltura del grano perchè — voi lo sapete, signori della maggioranza e lo sa l'onorevole Ministro dell'agricoltura — la coltura del grano è in perdita, in queste condizioni. Non siamo entusiasti assertori di una Italia nazione prevalentemente cerealicola; ma noi pensiamo che la coltura del grano deve essere oggetto di provvedimenti che la rendano economica. Diremo poi quali sono le richieste che andiamo facendo da molti anni e che sono state sempre eluse. A questo riguardo sarà bene dare uno sguardo non solo alla politica di questo o di altri Governi, ma all'andamento degli anni passati e alle prospettive a venire sul piano dell'agricoltura.

Altre volte è stato detto — e le statistiche lo confermano — che la produzione agricola, per ciò che riguarda i prodotti essenziali e caratteristici della nostra agricoltura, da cinquant'anni a questa parte ha fatto solo un lievissimo progresso o ha stagnato. (*Cenni di diniego del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Ci sono i dati statistici.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi si permetta un chiarimento molto importante. Non è la prima volta, anche in sede parlamentare, che ho rilevato come non si possano confrontare le statistiche del 1896 con quelle del 1939 e con quelle del 1954, perchè sono fatte con metodi diversi.

MANCINELLI. Anche volendo tener conto dei dati degli ultimi dieci anni, si nota che il grano — escludendo la parentesi del 1953 — si è consolidato intorno ad una produzione di 70-72 milioni di quintali annui. Ciò significa che produciamo almeno venti milioni di quintali in meno del fabbisogno. Si dice che è già molto; bisogna vedere se non è possibile estendere la produzione e la coltura del grano oppure se non sia opportuno provvedere alla sua sostituzione con altre colture più redditizie, capaci di compensare le deficienze della bilancia commerciale, che per il cinquanta per cento sono proprio determinate dalle importazioni di generi alimentari.

RISTORI. Bisogna aumentare la produzione unitaria.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una scoperta!

MANCINELLI. A proposito degli affitti è bene che l'onorevole Ministro si senta ricordare quanto da molto tempo andiamo enunziando sulla stampa ed in ogni occasione: oltre alla richiesta di canoni elevatissimi, si determina una completa sfiducia nelle commissioni per l'equo canone, delle quali in generale non si tiene nessun conto in alcune regioni d'Italia; e poi c'è la faccenda della cifra sottobanco, cioè del mercato nero.

Ora, l'onorevole Ministro dice che non si possono paragonare i dati circa la produzione da trenta o quarant'anni a questa parte con i dati attuali, perchè i metodi di indagine sono diversi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purtroppo è così.

MANCINELLI. Però sarebbe bene che l'Istituto di statistica e il Governo ragguagliassero questi risultati con l'applicazione del nuovo metodo, perchè altrimenti noi e il Governo stesso andremo alla cieca, ciò che in questa materia non si può fare.

Quindi il rilievo fatto dall'onorevole Ministro contiene una ragione di critica e di denuncia di quella che è stata l'incapacità dei governi degli ultimi anni a chiarire a se stessi e al Paese, quella che era la situazione per poter intervenire con i provvedimenti opportuni e necessari.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Del progresso dei metodi statistici non si può incolpare nessuno.

MANCINELLI. Che cosa si è fatto in questi anni? Noi non siamo qui a dire che non si è fatto nulla; noi diciamo che qualcosa si è fatto; aggiungiamo però che quello che si è fatto è dovuto esclusivamente alle lotte dei lavoratori, ai loro sacrifici, al loro sangue e che quello che con queste lotte, con questi sacrifici, con questo sangue è stato strappato ai diversi Governi negli ultimi anni, è stato dato *obtorto collo*, con uno spirito restrittivo, con una visione ed una volontà così ristrette di attuazione che in generale quelle che potevano essere le prospettive, sia pure modeste, offerte dai provvedimenti di cui fra poco mi occuperò, si sono ridotte e si vanno riducendo giorno per giorno, creando uno stato di permanente delusione e sfiducia da parte della grande massa dei lavoratori della terra nei confronti del Governo e dello Stato.

E vengo molto brevemente a quelle che sono le leggi fondamentali che i lavoratori sono riusciti a strappare: la legge Sila, la legge stralcio e la legge per la montagna.

Io non mi occuperò in modo particolare di quelli che sono stati i gravi — a dir poco — inconvenienti verificatisi nell'attuazione di queste leggi, gli errori commessi, la cattiva volontà dimostrata; mi riferirò in particolare a due aspetti attuali offerti dalla politica e dall'azione di questo Governo. Ho avuto occasione di recente di accompagnare insieme all'onorevole Di Vittorio dal Ministro dell'agricoltura, una commissione di assegnatari dell'ente calabro-lucano, i quali venivano a portare la loro protesta per alcune centinaia di disdette loro notificate. L'onorevole Ministro ha prospettato ragioni di carattere generico che possono essere condivise anche da noi. Infatti quando si dice che questa modestissima riforma è diretta alla realizzazione di un progresso nell'agricoltura, noi siamo d'accordo, ma quando si afferma che perchè questo progresso sia realizzato, occorre dare la disdetta

a centinaia di famiglie, noi diciamo che il Governo e gli enti di riforma debbono dare la motivazione di un provvedimento così grave.

Perchè sono state date queste disdette? Può darsi che tra centinaia di assegnatari ci sia qualcuno che non abbia corrisposto per capacità o buona volontà; ma quando voi, ente di riforma, avete assegnato le terre, vi siete trovati di fronte a richieste in numero esuberante e avete fatto una scelta. Noi non vogliamo adesso dire con quali criteri si è fatta la scelta, ma dal momento che selezione ci è stata, gli assegnatari sono assistiti da una presunzione di capacità.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le assegnazioni sono state fatte per sorteggio.

MANCINELLI. Avete fatto delle eliminazioni preliminari. Il sorteggio è avvenuto su un numero ristretto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non è vero. (*Interruzione del senatore Pastore Raffaele*).

MANCINELLI. Voi dovete rendervi conto che la funzione degli enti non è quella che hanno svolto finora i loro dirigenti. Essi credono di essere i padroni; e poi c'è qualcuno di parte non nostra che lamenta che negli assegnatari non si è creata la coscienza di essere dei proprietari. Ma come volete che si crei in essi la coscienza di essere dei proprietari quando vi sono gli enti che con il loro atteggiamento, con le loro vessazioni, con le loro persecuzioni, con certe esigenze assurde che umiliano la personalità umana, con gli ordini che dànno per ciò che riguarda le colture e i lavori di trasformazione, hanno annullato negli assegnatari ogni senso dei loro diritti? Ma l'hanno annullato fino ad un certo punto.

Vedete, noi diciamo che queste disdette sono date generalmente con un criterio discriminatorio per motivi e ragioni politiche perchè quelli che sono stati oggetto e vittime delle numerose disdette sono quelli che hanno partecipato a manifestazioni degli assegnatari, che sono soci delle associazioni degli assegnatari, che sono stati portavoce presso gli enti dei desideri, dei bisogni, dei diritti degli assegnatari.

E del resto che io dico il vero è confermato da un significativo scritto di un giornale che non è nostro, « Il coltivatore », giornale dell'onorevole Bonomi o della sua parte, in cui si legge: « Non è per niente strano che buona parte degli esclusi sia composta da agitatori comunisti. Potrebbe sorprendere piuttosto l'imprudenza della propaganda e degli organizzatori rossi che prima combattono, ostacolano, criticano ogni riforma e dopo pretendono di godere senza alcun rischio tutti i benefici ».

Questa è la parola d'ordine, questo è lo spirito a cui si improntano i rapporti tra enti di riforma e assegnatari: fuori i comunisti! E per comunisti voi sapete che s'intendono i socialisti, s'intendono tutti coloro che non sono d'accordo con l'azione e la politica del Governo.

Vi è un altro aspetto su cui voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro: quello che riguarda l'azione del Governo per ciò che concerne le cooperative, le cooperative di servizio, le cooperative di compra-vendita.

Noi siamo stati contrari alle cooperative coatte in linea di principio perchè è chiaro che il fondamento, l'elemento ispiratore della cooperazione deve essere la libera adesione, perchè solo la libera adesione porta con sè lo spirito della cooperazione che è necessario perchè le cooperative rispondano alle loro funzioni. Ma il Governo ha imposto le cooperative coatte. Ora è accaduto che il Governo si è guardato bene fino a poco fa di creare quelle cooperative, perchè ha temuto che non bastasse che la cooperativa fosse coatta, che non bastasse che gli organi dirigenti della cooperativa fossero in mano dell'Ente: esso temeva e teme che la cooperativa fosse il punto di raccolta, di richiamo degli assegnatari e che questi ultimi proprio nella cooperativa, attraverso lo scambio delle esperienze e delle idee, trovassero un elemento di volontà unitaria contro cui gli enti di riforma ed il Governo non volevano trovarsi di fronte. Ed allora non costituivano le cooperative. Oggi il ministro Medici ha dato certe disposizioni per-

chè cooperative sorgano qua e là ma con uno statuto modello, uno statuto tipo imposto, che è la negazione di ogni spirito cooperativo, di ogni norma fondamentale perchè una cooperativa sia tale; statuto che non può essere accettato dagli assegnatari perchè costituisce uno strumento della loro oppressione, uno strumento per coartare la loro volontà, la manifestazione dei loro diritti e la difesa dei loro interessi.

Del resto, oltre questo indirizzo dato dall'attuale Ministro per la costituzione di cooperative, noi dobbiamo lamentare che le cooperative sono con grande avarizia fornite dei mezzi tecnici e finanziari. Ed abbiamo dovuto constatare e denunciare qui un fatto particolare, che cioè gli enti — dobbiamo ritenere in esecuzione di istruzioni date dal Governo — molto spesso qua e là dànno macchine a gruppi di assegnatari i quali non sono aderenti a cooperative e talvolta non sono neppure assegnatari, con il proposito già manifestato di creare accanto alle piccole proprietà cooperative la piccola proprietà meccanica.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è una circolare pubblicata da me. È un atto pubblico di cui darò ragione al Parlamento.

MANCINELLI. Noi non siamo d'accordo, perchè si creano dei privilegiati e si fanno nascere illusioni e delusioni...

CARELLI. Si crea lavoro.

MANCINELLI. Si crea poi la cattiva concorrenza, secondo l'indirizzo perseguito dal Governo, mettendo gli uni contro gli altri i contadini.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si crea la concorrenza fra gli industriali motoaratori ed i piccoli motoaratori.

MANCINELLI. I nostri organismi hanno redatto uno schema di statuto che non so se sia stato già comunicato all'onorevole Ministro, per rendere operante, nell'àmbito della volontà e dello spirito della legge, l'organizzazione cooperativa, affinchè essa sia veramente uno strumento in cui possono convergere le volontà e gli interessi degli assegnatari in libera ed aperta discussione con gli enti. Su questo statuto le nostre associazioni si batteranno. Ed a questo proposito noi dobbiamo lamentare che l'onorevole Ministro, il quale pare che voglia vestirsi di una pelle di democrazia, non abbia ancora inteso la necessità di dare istruzioni ai dirigenti degli enti perchè si mettano in rapporto con le associazioni degli assegnatari. Fino ad oggi essi si rifiutano non solo di riconoscerle ma anche di ricevere i rappresentanti di queste associazioni, mentre queste dovrebbero essere secondate perchè nelle associazioni si crea l'ambiente per elevare la dignità degli assegnatari affinchè essi acquistino la coscienza della loro posizione, dei loro diritti, dei loro interessi ed anche dei loro doveri. Ma a proposito di questa legge c'è un aspetto che può sembrare secondario nell'azione, nell'opera degli enti su direttive del Governo. Presso gli enti esistono, credo, negli organici, i cosiddetti assistenti sociali. Ma che cosa sono gli assistenti sociali? Intanto noi abbiamo constatato che la maggior parte delle volte questi cosiddetti assistenti sociali sono figli di agrari, sono designati dalle A.C.L.I. e dalle organizzazioni democristiane; ci sono anche alcune donne assistenti sociali che dovrebbero visitare le famiglie degli assegnatari, sentire le loro necessità, promuovere certi provvedimenti anche di assistenza sociale. Però la maggior parte di questi assistenti sociali interpretano in un modo curioso, forse naturale per loro, la loro funzione per la quale sono stipendiati con il denaro pubblico. Essi intendono la loro funzione come una funzione di permanente propaganda della Democrazia cristiana.

CARELLI. Ne sei certo?

MANCINELLI. Caro Carelli, io ho uno stralcio della opinione espressa in proposito dal professor Manzocchi Alemagni, che non è di nostra parte e che è un autorevole e appassionato conoscitore dei problemi dell'agricoltura. Egli dice: « E vengo a quella che è detta Assistenza sociale. Non vi è dubbio sull'estrema importanza di tale compito nella

casa, nell'azienda, nel borgo, tra le piccole e le maggiori comunità. Le parole, l'esempio, il consiglio, l'incitamento morale, le spiegazioni chiare e legali — immaginate donnette che diano spiegazioni chiare e legali — la guida dell' assistente sociale possono essere veramente fecondi, possono costituire solide basi alla costruzione di un nuovo consorzio civile. Ma occorre rendersi conto dell'estrema delicatezza di un simile compito e delle notevoli difficoltà che in concreto si presentano perchè una tale azione sia perseguita obiettivamente con superiore distacco senza cadere magari inconsapevolmente in deteriore propaganda di parte. Ora devo pur dire lealmente che, mentre occorre dare atto della superiore obiettività della penetrazione psicologica di alcuni degli assistenti sociali, che finora hanno operato presso gli enti, non si può d'altra parte nascondersi che spesso si è proprio caduti nell'errore; si è da taluni creduto utile ed opportuno dare carattere e contenuto politico a quell' azione ». Quindi io parlo non come espressione della mia parte, ma parlo per bocca e giudizio della vostra parte.

E veniamo all'altra legge fondamentale, quella della montagna, legge approvata con spiegabile urgenza alla vigilia delle elezioni, per cui si ritenne di dover accantonare la legge sui contratti agrari. Questa legge sulla montagna è qualcosa, noi ci siamo battuti perchè fosse migliorata, abbiamo denunciata l'assoluta inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione, abbiamo criticato le disposizioni sulla formazione dei consorzi, però è pur qualcosa.

Che cosa si è ottenuto fino ad oggi dall'applicazione di questa legge? Ho qui dei dati: stanziamento 6.436 milioni, pagati 2.450 milioni. Questi sono i dati che risalgono al 30 giugno. Ora, gli elementi che ho a mia disposizione denunciano il completo fallimento nella sua applicazione di questa legge, prova ne è che il collega Salari ha portato l'esempio della sua Provincia dove, su 995 milioni di mutui, ne sono stati erogati 45.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiamo speso tutto quello che avevamo. Lei confonde ciò che è erogato con quello che è impegnato. Quando è firmato il decreto, per il Ministero i fondi sono spesi, perchè il contributo venga erogato; occorre però che il proprietario faccia le opere.

MANCINELLI. Ora, qual'è l'opera degli organi ministeriali perchè i proprietari siano messi in condizione, non solo con la firma del decreto, di eseguire rapidamente i lavori di trasformazione?

Ecco dove è qualcosa che non funziona nell'ingranaggio, che deve essere corretto, se è vero quello che lei dice. Ad ogni modo, noi attendiamo che il Ministro renda di pubblica ragione i criteri con i quali sono state accettate le domande di contributo e di mutuo, perchè questo darà la natura dell'indirizzo politico seguìto nell'attuazione di questa legge.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutto ai piccoli.

MANCINELLI. Questa affermazione è largamente smentita in tutte le riunioni che noi teniamo nelle quali, nonostante qualche esagerazione forse, appaiono sempre delle fondamentali verità. Resta comunque l'obbligo del Governo di rendere di pubblica ragione queste notizie nei bollettini provinciali, con informazioni dettagliate.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarà mio dovere fare le precisazioni del caso.

MANCINELLI. La legge della montagna continua tuttavia ad essere applicata senza l'intervento dei montanari, che ne sono i maggiori interessati. Io ebbi l'ingenuità di partecipare una volta a una festa della « montagna », che il senatore Salari ha così ben definito, e ho avuto modo di sentire come un rappresentante qualificato non di questa parte chiuse il suo intervento. Egli ha affermato che i problemi della montagna non saranno risolti fino a quando i montanari non saranno chiamati a risolverli. Voi invece li escludete sempre. Nei consorzi non hanno rappresentanza effettiva. Nessuna voce dei montanari può levarsi per portare il contributo della loro esperienza.

Ma in tema di montagna è evidente che non possiamo soffermarci a quel *ridiculus mus* che è la legge n. 991. Voi in ogni occasione, sulla stampa, nelle riviste avete modo di constatare come uomini qualificati, studiosi e politici lamentino la situazione tragica della montagna. Non so se l'onorevole Ministro ha avuto modo di leggere l'opuscolo dove sono raccolti tutti gli interventi dei sindaci, dei parroci, degli studiosi e dei cittadini di tutte le correnti politiche che hanno portato la loro voce di denuncia nel Convegno dell'arco alpino. In un altro Convegno a L'Aquila si è denunciato il decadimento disastroso di Regioni un tempo economicamente consistenti. Ma non voglio descrivere ora quello che accade nella montagna, non voglio portare dati sul suo spopolamento perchè tutti sanno e tutti denunciano questo fatto. In una piccola frazione della sua Provincia, onorevole Ministro, quella di Gaiato, comune di Pavullo, nell'ultimo anno sette fondi sono stati abbandonati. Che cosa facciamo di fronte a questo fenomeno che non è più una minaccia, che è già una realtà disastrosa? È possibile che gli uomini di Governo, gli esponenti delle forze e degli interessi politici del Paese, gli uomini pensosi delle sorti della Nazione non si preoccupino di questo problema che è di carattere economico, sociale, morale, nazionale? Pensiamo che il nostro territorio per due terzi è costituito da alta o media montagna e da colline; pensiamo che il nostro Paese deve mettere a profitto tutte le possibilità della sua terra, tutte le forze vive della sua popolazione. Allora diventa — mi si permetta l'espressione — quasi una beffa la legge sulla montagna. Attualmente, risolvere il problema della montagna significa risolvere un problema di fondo, ma soprattutto significa dare un nuovo indirizzo alla politica del Governo in questo settore: politica di investimenti, politica di produzione, di difesa dei prodotti, politica che attenga al miglioramento delle condizioni di vita dei montanari.

Ma non è soltanto la montagna che è disertata e che degrada nel suo territorio, nel suo suolo e nella sua popolazione; sono anche le campagne di pianura, perchè i giovani fuggono dall'isolamento della campagna. Si dice che questo è un fenomeno dovuto al dopoguerra; ma è un fenomeno grave. I dopoguerra hanno sempre prodotto certi fenomeni particolari: essi però si sono sempre esauriti in un àmbito di tempo ristretto e l'acqua che straripa rientra sempre nel suo alveo. Questo invece è un fenomeno che si va accentuando.

Onorevole Ministro, che cosa si intende fare? Quali sono le prospettive, i propositi del Governo in questo campo?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come ho già illustrato nell'altro ramo del Parlamento, si tratta in gran parte di un fenomeno fisiologico e non patologico del dopoguerra.

MANCINELLI. Onorevole Ministro, cerchiamo di non risolvere i problemi con una definizione! Il problema esiste, è grave e deve essere affrontato a fondo. Che cosa mi viene a parlare di problema fisiologico? Ci sono un complesso di cause e di ragioni che attengono alle condizioni di vita dei contadini nelle campagne. I giovani che hanno fatto il militare in città, ad esempio, non intendono più tornare a vivere nell'isolamento, senza alcun conforto, spesso senz'acqua, in case che sono dei tuguri.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Mancinelli, se lei mi avesse fatto l'onore di leggere il discorso che ho pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, avrebbe appreso cose del resto ormai note. In Italia c'è troppa gente che lavora in agricoltura rispetto alle possibilità di un utile e conveniente impiego.

MANCINELLI. Questo è il ragionamento che ripetete mille e mille volte, questo è il ragionamento per cui l'onorevole De Gasperi indicava nell'emigrazione l'unica soluzione. Quando avrete risolto i problemi di fondo, quando avrete messo a profitto tutte le possibilità nel campo dell'agricoltura valendovi degli strumenti del progresso, quando avrete legato, nel Mezzogiorno, l'industria all'agricoltura, solo allora potrete dire se si è in troppi.

Non voglio tediarvi leggendovi alcuni dati sull'abbandono della montagna in provincia di

Bologna. Gli italiani non conoscono l'Italia e non manco di rispetto a nessuno se dico che anche molti colleghi non la conoscono. Credo quindi che pochi sappiano che in provincia di Bologna ci sono zone di montagna estremamente povere e abbandonate perchè non offrono più condizioni di vita civile. Ecco perchè all'inizio del mio intervento ho detto che il bilancio offertoci dal Ministro dell'agricoltura, ha importanza secondaria perchè, al di sopra delle cifre, non apre alcuna prospettiva.

Veniamo ora ad un argomento che urge e appassiona da parecchi anni, quello dei contratti agrari. Onorevole Ministro, vorrei che ella nella sua risposta ci dicesse quale è l'opinione del Governo in proposito. Noi abbiamo inteso qui l'onorevole Pallastrelli, uomo degno di tutto il rispetto, affermare che modificare il rapporto di mezzadria sarebbe una rovina. Nel vostro campo ci sono molte opinioni contrastanti perchè — non era necessario che l'onorevole De Luca ce lo dicesse — il vostro è un partito interclassista. Quindi comprende padroni e mezzadri che hanno interessi contrastanti ma siccome i padroni dei mezzadri sono più forti e siccome proprietarie della terra sono anche grandi società finanziarie ecc., ecc., è evidente che il peso dei padroni vale di più del peso, cioè della volontà, dell'aspirazione dei mezzadri. Quindi noi ci attendiamo che l'onorevole Ministro e tutto il Governo ci dica quali propositi ha per risolvere, senza menare ancora il can per l'aia, il problema dei contratti agrari. Vi è stato un progetto ormai decaduto — l'onorevole Salomone, mio caro amico, l'ha tenuto dentro nel cassetto tirandolo fuori di tanto in tanto in Commissione — così che si è arrivati allo scioglimento delle Camere e non se ne è parlato più. Vi sono ora diversi progetti, firmati da esponenti di questo Governo, da socialdemocratici e da liberali. Io non so se questa fioritura di progetti sia dovuta alla incertezza della volontà e dei propositi del Governo, o se intenda premere sulla volontà e sui propositi del Governo. Il fatto si è che così non si può e non si deve andare più avanti. Ho qui un contratto di mezzadria del 1952 per dei lavori che un contadino deve eseguire in un vigneto, lavori di irrorazione ecc. in cui si dice: di comune accordo si addiviene alla ripartizione del prodotto annuale nella misura del 70 per cento al proprietario del terreno signor Positano Angelo e del 30 per cento al mezzadro. E in fondo al'articolo quinto: tutti gli acini guasti di scarto saranno trasportati a spese del mezzadro nella cantina del padrone, dividendo il vino nella suddetta misura del 70 per cento al padrone e del 30 per cento al mezzadro. E questo contratto non è dei peggiori.

Ogni dilazione, ogni ritardo su questo punto è gravemente dannoso e deve preoccupare perchè tra quelli che abbandonano la montagna, la collina, la pianura vi sono in gran parte i mezzadri. A proposito della mezzadria voglio ritornare un po' indietro perchè credo sia utile ricordare quello che uomini di vostra parte hanno detto circa tale contratto. Vi è stato di recente un Convegno delle A.C.L.I. a Grosseto in cui sono state prese delle deliberazioni affidate a un ordine del giorno che, tra l'altro, dice che la legge deve fissare i termini chiari, non suscettibili di controversie. Si dice poi tra le altre cose: « Giusta causa. La determinazione dei motivi di una eventuale disdetta al di fuori di alcune gravi e conclamanti inadempienze contrattuali è richiesta dalla necessità di assicurare al lavoratore dell'agricoltura la continuità della sua permanenza sul fondo ». Ed ancora: « Uno dei sistemi per favorire la costituzione della piccola proprietà contadina è il riconoscimento del diritto di prelazione ». C'è stato poi il convegno veneto. Il professor Battistella, che credo sia di vostra parte, dice: « Le A.C.L.I. riaffermano l'urgenza di una legge sui contratti agrari che elimini la presente situazione, offrendo pure garanzie al lavoro dei mezzadri. Le A.C.L.I. ritengono sia necessaria un'opera mirante ad una graduale evoluzione delle conduzioni mezzadrili verso le forme di affitto o di piccola proprietà. Le A.C.L.I. insistono sugli aspetti sociali e morali, oltrechè tecnici ed economici, che la crisi della mezzadria denuncia ». Voglio infine leggere un brano di un articolo scritto dall'onorevole Zanoni, deputato democristiano: « Per me la mezzadria è un istituto sicuramente superato dal punto di vista sociale ed anche dal punto di vista economico. Sono due termini, questi, che avrebbero dovuto armonizzarsi fra loro. Ciò non è stato possibile, perchè l'egoismo non lo ha permesso.

Perciò nessuna preoccupazione si deve più avere nell'anteporre le esigenze sociali a quelle economiche e produttivistiche per la soluzione del problema. L'aspetto economico può considerarsi anche superato ». E così di seguito.

Alla fine del mio intervento, attraverso anche queste considerazioni che coincidono con gran parte delle denuncie che noi andiamo facendo da anni, verrò a conclusioni di carattere politico. Ora voglio accennare all'altro aspetto della crisi dell'agricoltura, e cioè alla difesa sul mercato interno ed internazionale dei prodotti agricoli. Io credo che l'onorevole Ministro sia d'accordo con me sul fatto che attraverso gli enti, gli ammassi ed altri organismi il Governo controlla oltre un terzo della produzione ed attraverso il giuoco delle importazioni e delle esportazioni controlla praticamente l'intera produzione nazionale. È esagerato dire che in queste condizioni gli unici responsabili, sotto tale aspetto, della crisi di mercato siano i Governi che da alcuni anni si sono succeduti, siano, cioè, gli orientamenti politici di questo o di quei Governi?

Anche l'onorevole Helfer, che è stato relatore all'altro ramo del Parlamento, ha parlato dei monopoli. Il Governo permette che si attui attraverso certi organismi, che sono stati creati e dovrebbero funzionare a difesa dei produttori, specialmente dei piccoli e dei medi che sono i più deboli, una politica che coincide con la politica di monopolio.

Che cosa dire della Federconsorzi? Probabilmente altri qui parleranno di questa enorme piovra che sta allungando i suoi tentacoli in tutti i settori della produzione dell'agricoltura. Che cosa dire della « Montecatini » la quale si oppone a che siano valorizzati i sotto prodotti del metano per la fabbricazione di prodotti chimici azotati? La « Montecatini » ora dice quello che noi abbiamo detto tante volte, che tutta la sua capacità produttiva non è utilizzata, dimenticando che negli anni scorsi sono stati licenziati centinaia di operai perchè — si diceva — il mercato non assorbiva la produzione: mentre era chiaro che si voleva limitare la produzione ai fini del profitto, e non si utilizzava, per questo, tutta la capacità produttiva di questo complesso monopolistico. Ora, la « Montecatini » si oppone a che siano valorizzati i sotto prodotti del metano, ricchezza nazionale, per la fabbricazione dei concimi azotati. Anche su questo punto io credo che la parola del Ministro, del Governo, debba dire qualche cosa che ci tranquillizzi. Ma parlando in difesa della produzione noi dovremmo esaminare particolarmente quello che si è fatto per i singoli prodotti e quello che i Governi passati e questo Governo hanno fatto e stanno facendo per ciò che riguarda le importazioni e le esportazioni. Io non voglio tediare ancora il Senato ripetendo quello che è stato già ripetuto e denunziato da anni, quello che è necessario per la difesa del grano per i piccoli e medi produttori. Non voglio entrare nei particolari perchè credo che quelli che si occupano di questa materia sappiano a memoria le esigenze, le richieste degli agricoltori, di quelli che coltivano grano: premio di 1.000 lire ai piccoli e medi produttori, ribasso dei concimi chimici; è stato ridicolo quello deliberato come una concessione recentemente, credo dell'1 e mezzo per cento, mentre il ministro Medici in una certa occasione ha riconosciuto che può essere del 15, 20 per cento. Il problema dei concimi è un problema grave. Vi è il problema della fornitura di sementi elette a basso prezzo. Poi vi è il problema dell'olio. Va bene che è stato annunziato un provvedimento ma si assicura almeno ai produttori un prezzo di 400 lire il litro? Non lo sappiamo. C'è un problema della canapa, problema doloroso e vergognoso poichè un prodotto che è stato e che è una fonte di ricchezza nella nostra Nazione, nei confronti dei mercati stranieri si è ridotto ad essere un prodotto secondario. La coltivazione e la produzione sono scese del 60, 70 per cento ed anche la produzione unitaria è diminuita. Il tabacco, produzione per taluni secondaria... (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

Alcuni non conoscono quella che è l'entità economica e sociale della coltivazione del tabacco, alcuni la considerano secondaria; fatto si è che la produzione del tabacco, la superficie coltivata a tabacco va riducendosi e ci sono alcune regioni come il Salento dove non vi è la possibilità di sostituire al tabacco altre colture, e questo mentre si importa tabacco.

La esportazione dei prodotti agricoli del nostro Paese dal 1910 ad oggi è molto scesa;

infatti allora era di 543 mila dollari, oggi è scesa a 324 mila, cioè, in confronto alla massa totale dell'importazione, dal 56 per cento è caduta al 36 per cento. Le importazioni sono salite da 650 mila dollari a 800 mila dollari. Ora questo denuncia quindi un indirizzo politico, e non è una politica che attiene solo al Ministro dell'agricoltura o al Ministro delle finanze e del commercio estero, attiene ed investe la politica generale del Governo. Ripeto, il 50 per cento del *deficit* della nostra bilancia commerciale è dovuto all'eccesso dell'importazione sull'esportazione dei prodotti alimentari.

L'allevamento del bestiame è in crisi, i prodotti latteo-caseari sono in crisi e in questi giorni dobbiamo leggere, senza che il Governo abbia detto una parola rassicurante, che gli Stati Uniti stanno riversando sull'Europa il *surplus* della loro produzione agricola e alimentare. Questa è una notizia che ha destato la preoccupazione di tutti i ceti, ma da parte del Governo non è venuta una parola.

Questi sono i problemi che si pongono per avere una visione esatta di quella che è la situazione dell'agricoltura del nostro Paese, di quella che è la situazione alimentare del nostro Paese, che poi si riflette nel campo economico generale perchè l'agricoltura ha anche degli estesi riflessi nell'industria.

Ecco perchè quando io ho ascoltato il collega Salari mi sono compiaciuto, non per la gioia di poco buon gusto di sentire un collega della maggioranza che critica il suo Governo, ma perchè da un giovane collega, che a quanto mi si dice è vissuto ed è nato fra i lavoratori della terra, sono venute delle denunce che sono quelle che noi facciamo da anni, le quali ora acquistano particolare autorità perchè non v'è timore di una volontà polemica. Tuttavia nel far questo il senatore Salari — che mi dispiace non vedere in Aula — ha mostrato di avere una concezione paternalistica dei mezzi per la soluzione dei problemi di fondo. Egli ha concluso con un atto di fede nell'attuale Ministro dell'agricoltura (di cui non disconosciamo le qualità personali, l'esperienza e la dottrina); dopo un discorso obiettivamente critico e solo critico, gli si apre dinanzi soltanto questa alternativa: o diventare al più presto Ministro dell'agricoltura, oppure subire l'ostracismo...

ZELIOLI LANZINI. No, non ci conoscete. (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINELLI. Il problema non è di sapere se il Ministro dell'agricoltura sia il professore Medici, l'avvocato Salomone o il professore Segni — che, nonostante la sua posizione di conservatore, ha dimostrato degli orientamenti positivi — la questione è nell'apporto di forze. Bisogna cioè considerare questi problemi nel quadro generale come problemi di determinate categorie, e la cui soluzione non può venire senza il contributo di volontà e di esperienza delle categorie direttamente interessate. Non faccio politica astratta, non discuto di democrazia, ma affermo che per risolvere i problemi dell'agricoltura occorre l'intervento delle categorie che con il loro sudore, con il loro capitale vivono dell'agricoltura. Esse conoscono meglio di ogni altro i loro problemi e li affronteranno con più forte volontà e maggior spirito di iniziativa. Finchè non vi renderete conto di ciò, colleghi della Democrazia cristiana e della social-democrazia, non potrete avviare a soluzione i problemi agricoli ed anche industriali d'Italia.

Giustamente l'onorevole Helfer, a conclusione del dibattito nell'altro ramo del Parlamento, ha osservato che vi erano stati molti interventi, i quali dimostravano il grande interessamento del Parlamento all'agricoltura, ma egli rivelava il timore che tutto si dovesse ridurre ad un torneo di concioni accademiche. Anche il Senato discuterà ampiamente, ma anche noi non vogliamo fare dell'accademia. I lavoratori, i contadini, i braccianti che soffrono e che hanno sofferto attraverso le generazioni, sono stanchi di soffrire. Noi vogliamo che gli operatori economici, le piccole e medie imprese agricole portino il contributo della loro volontà, della loro capacità di realizzazione, di trasformazione, di progresso nell'agricoltura. Altro ci vuole che lo stralcio di riforma agraria, che secondo lei, onorevole collega De Luca, avrebbe costituito una grande rivoluzione pacifica! Ha un bel concetto della rivoluzione questo nostro collega che intende conservare i profitti dei suoi terreni!

Concludendo, noi diciamo che se altre forze politiche non intervengono in associazione con le forze politiche degli altri settori della De-

mocrazia cristiana, dei socialdemocratici, di tutti coloro che sentono questi problemi e li vogliono risolvere, se le forze dei lavoratori della terra e dell'industria non porteranno la loro presenza, la loro volontà, i loro interessi nella politica del Governo, è inutile che noi facciamo queste discussioni, perchè saranno sempre della sterile accademia. Non si risolvono questi problemi con dei pannicelli caldi o chiudendo un buco per aprirne un altro. Non si risolve il problema fiscale che grava sui piccoli e medi proprietari, non si risolvono i problemi dell'assistenza e della previdenza, fondamentali per la vita dei contadini, non si risolve nessuno di questi problemi se voi non ascolterete la voce della necessità, la voce di una esigenza storica, collaborando con quelli che sono i veri interessati, con quelli che sono i portatori dei nuovi valori di progresso per l'agricoltura e per tutta la Nazione.

Se voi non ascolterete queste esigenze, i lavoratori apriranno da sè la propria strada. (*Vivi applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta di stamane, ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, via Vesalio, adibita a sede dell'Ambasciata etiopica » (716);

« Fondo nazionale per il soccorso invernale » (749).

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò della Cascina lombarda, ma più che tutto mi soffermerò, signor Ministro, sulle condizioni del settore agricolo della Valle Padana, cioè di quella zona benedetta che alla sinistra del Po si estende dalla Dora Baltea fino al basso Ferrarese, una zona che, per intelligenza di agricoltori, di pionieri, per fatica e sudore di uomini, di contadini, da secoli è oggetto di cure sistematiche, di bonifiche, di irrigazioni e che in qualche parte può definirsi veramente un giardino a coltura intensiva, nel quale l'elevata produzione è citata dagli esperti a modello e ad emulazione.

La situazione attuale, signor Ministro, è da lei già conosciuta. Vi è un disagio che però non bisogna sopravvalutare perchè vi sono dei fini confessati ed evidenti ed altri non confessati, vuoi da una parte, vuoi dall'altra, per esagerarlo. Si lagnano i conduttori, si lagnano i contadini, e tutti hanno un po' di ragione. Una serie di cause è già stata accennata, e non mi dilungherò su queste; solo le enumero: il cattivo andamento delle colture è un fenomeno stagionale e di questo anno, che incide indubbiamente più che sull'economia, sullo stato d'animo dei ceti agricoli; il ribasso dei prezzi di alcuni prodotti, particolarmente del latte, che preoccupa per una paventata mancata difesa e stabilizzazione; poi i canoni elevati dei fitti che, bisogna onestamente dirlo, sono anche moderati dagli interventi delle commissioni dell'equo fitto che funzionano egregiamente presso tutti i tribunali; poi gli oneri fiscali assicurativi e previdenziali; poi l'imposizione di manodopera oltre il limite della sopportazione per alcune limitatissime zone perchè anche qui, per ragioni di lealtà, dobbiamo dire che incide molto il super-imponibile di mano d'opera in qualche zona dove pure non sarebbe indispensabile; infine la tensione a volte di spasimo nei rapporti tra imprenditori e contadini.

C'è stato, signor Ministro, il convegno a Cremona del 19 settembre 1954, un convegno di centinaia di tecnici, di esperti, di dottrinari. Si sono prospettate tante cose per cui chi più ne aveva più diceva. Si è parlato anche di prezzi di supporto in agricoltura, cioè di un'imposta indiretta che inciderebbe sui prodotti industriali allo scopo di sorreggere il reddito agricolo ad un livello stabile. Nella mozione finale però non se n'è parlato ma ci si è limitati molto saggiamente, grazie all'intervento equilibrato del Presidente del convegno, ad invocare una politica agraria totale

ed organica che impegni tutti i rami della pubblica amministrazione nell'intento di promuovere appropriate forme di garanzia di collocamento dei prodotti fondamentali a prezzo economico, di favorire una efficiente organizzazione economica dei produttori agricoli. Ed importante è il voto che il Ministro dell'agricoltura, sentite le organizzazioni sindacali e tecnico-economiche dell'agricoltura, nomini uno specifico comitato di studi col compito di affiancare i pubblici poteri nella formulazione di un programma concreto per la auspicata soluzione dei problemi dell'agricoltura.

Si dice da molti che l'agricoltura sta attraversando una crisi preoccupante. Io ho sott'occhi l'interpellanza che il senatore Stefano Jacini nel 1885 ebbe a far qui al Senato a conclusione della sua famosa inchiesta. Diceva il senatore Jacini: « Sono moltissimi che soffrono la crisi, i possidenti di terre grandi e piccoli, mentre gli affittuari stanno peggio ancora dei proprietari poichè almeno i primi possono rivalersi in qualche modo sulle riserve che fornisce il possesso dell'immobile, mentre gli affittuari debbono restituire l'immobile intatto al proprietario. Soffrono gli interessi dei mezzadri e di tutti i coloni che compartecipano dei prodotti del suolo perchè, come sapete, una parte dei prodotti di cui compartecipano la consumano essi, ma un'altra parte la vendono per poter col ricavato far fronte alle esigenze della loro economia domestica ».

Sembra proprio la voce di questi giorni.

Ma credo che non sia il caso di perdere la fiducia. Ho letto con attenzione la relazione del collega onorevole Di Rocco e debbo dire che è un lavoro pregevolissimo perchè dimostra analiticamente tutto quanto si è fatto in questi ultimi anni a vantaggio dell'economia agricola nazionale. Basta soltanto la cifra esposta, che cioè dal 1951 al 1954 (l'attuale bilancio) abbiamo aumentato gli stanziamenti niente meno che del doppio; da 25 miliardi siamo arrivati a 50. Bisogna poi riconoscere, onorevole Ministro, nonostante un pò tutti ne parlino male, e a sproposito, che alla fine tutta la recente politica agraria ha migliorato le condizioni del nostro Paese. Non siamo più al tempo di Jacini.

MONTAGNANI. Parli delle condizioni di vita dei salariati.

ZELIOLI LANZINI. Parlerò a suo tempo anche di questo. Non dimentichiamo gli ammassi per contingente e volontari, recentissimo quello dell'olio, la meccanizzazione accentuata, incrementata — e so come ci tenga lei, onorevole Ministro — la bonifica irrigua e non irrigua, l'assistenza oculata degli Ispettorati agrari, l'incoraggiamento attraverso le mostre zootecniche degli allevamenti selezionati, la maggior razionalizzazione dei servizi, con lo snellimento di certe pratiche troppo burocratiche e complicate; bisogna ammetterlo, vi sono pratiche complicate. È necessario andare dall'avvocato, dai tecnici specialisti per ottenere i sussidi e concorsi da parte dello Stato, e possono esplicare quelle pratiche soltanto coloro che hanno una certa esperienza, o coloro che hanno contabili e amministratori. Ma a me in questo momento interessano i rapporti tra gli agricoltori e i coloni, e inoltre le abitazioni dei contadini. I rapporti, lo sappiamo onorevoli colleghi, non sono dei più lieti, il disagio sociale è accentuato dall'acuirsi dei contrasti d'ordine economico e spirituale che vanno sempre più diffondendosi. La sorte dei lavoratori della terra è conseguente all'instabilità del patto colonico, patto collettivo di lavoro che ogni anno è soggetto a revisioni con gli inevitabili contrasti per la instabilità del rapporto che è rescindibile ogni due anni e che rende precarie le condizioni dei contadini per le disdette. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Parlo con molta lealtà perchè vivo in quelle zone e vedo il disagio, colleghi della sinistra. Se voi sapeste quanta pena ci fanno quei traslochi che si verificano continuamente ad ogni Sanmartino!

Indichiamo il male e vogliamo approvare il bene ma non per seguire il peggio, come ammoniva Orazio: noi siamo qui per risolvere questo problema e vorremmo la collaborazione un po' di tutte le parti, degli agricoltori, dei contadini, ed anche dei contadini vostri, colleghi di sinistra, perchè desideriamo arrivare ad una pacificazione sociale. Queste famiglie che traslocano ogni biennio, che vanno da un paese all'altro con la loro modesta roba, talvolta cercano abitazioni che non esistono, per-

chè il grave è che non soltanto le abitazioni sono in condizioni pessime, ma addirittura mancano, per cui si rende ancora più disagevole il contrasto, in quanto i contadini disdettati non possono trovare poi la casa nella nuova sede di lavoro ove essi sono stati ingaggiati. Si verifica così il caso di contadini che purtroppo devono vivere nelle stalle od abitare lontano dal luogo di lavoro talvolta 10, 15 chilometri e trasportarvisi ogni mattina per tempo onde giungere in orario. Alcuni contadini disdettati, perchè diventati vecchi od inabili, non hanno neanche la possibilità di ottenere la casa. Spiace come a voi anche a noi, che abbiamo un sentimento di umanità ispirato agli alti princìpi del Cristianesimo, vedere questa povera gente talvolta morire in una stalla, come ha denunciato un giornale di parte nostra riportando l'episodio di quel povero vecchio lavoratore ricondotto dall'ospedale a morire in una casa, la quale più propriamente avrebbe dovuto chiamarsi stalla, e dove doveva stare perchè, non potendo più espletare la propria opera sul fondo, era stato sfrattato dall'azienda. E, si noti, in pianura di Lombardia!

Ecco perchè diventa assillante il problema delle case coloniche. Ne ha parlato il senatore Salari, che non vive, mi pare, in una zona estremamente depressa ed in cui il disagio penso non sia accentuato come è, ad esempio, nell'alta valle Camonica e nelle altre nostre valli alpine. Il disagio è anche nella Cascina lombarda, nella Val Padana, ove l'agricoltura è in fiorente sviluppo e le zone a coltura intensiva sono citate a modello perchè sembrano giardini. Questi contrasti, queste dissonanze, vogliamo, o meglio, desideriamo, perchè non dipende del tutto da noi, che siano al più presto eliminati. Noi pensiamo ancora al 1885, a quella pagina meravigliosa della nostra storia parlamentare che è l'inchiesta e l'interpellanza dell'eminente senatore Stefano Jacini. Non c'era ancora il Ministero dell'agricoltura allora, ed evidentemente se ne è fatti dei passi! « I caseggiati rustici, egli diceva, costituiscono un punto nero che maggiormente colpisce il lettore dell'inchiesta. Sono in tristissime condizioni in quasi tutte le Provincie d'Italia ed in confronto ad essi i tuguri che si intende sventrare a Napoli sono palazzi. Nelle valli delle Alpi e degli Appennini, ed anche in pianura, speciálmente nell'Italia meridionale od in alcune Provincie fra le meglio coltivate dell'Alta Italia, sorgono tuguri ove in un unico ambiente fumoso e privo di luce vivono promiscuamente uomini ed animali ».

*Sunt lacrimae rerum*: voi state male, amici del Meridione, stanno male quelli di Matera, ma anche da noi non si sta meglio!

Il vescovo Bonomelli in una pastorale del 1895 affermava essere una crudeltà lasciare i coloni a vivere in case che non meritano questo nome e nelle quali è necessariamente offesa la modestia naturale ed è messa a dura prova la salute stessa dei corpi. Da allora sono passati molti anni e le condizioni per quanto migliorate sono ancora pessime e tali da richiamare l'attenzione della Camera e del Governo. Il problema è agitato ed è posto perchè è tempo di risolverlo. Il senatore Jacini proponeva dei rimedi interessantissimi alcuni dei quali sono stati senza dubbio seguìti. Dava delle soluzioni che si prospettavano buone anche per quel tempo: invocava l'intervento della Cassa depositi e prestiti, concorsi dello Stato, ecc. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Proponeva fra l'altro prestiti a privati a lungo termine di ammortamento accordando il privilegio della mano regia alla restituzione per le annualità, ecc. Ma questo si è già fatto e si fa. Si fa alacremente ed avremo senza dubbio risultati buoni tra qualche anno: ad esempio la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde ha posto a disposizione delle opere pie e degli enti di Lombardia 2 miliardi di lire a titolo di mutui senza interessi solo allo scopo di costruire case rurali. Dipende ora dalle opere pie che per verità hanno già incominciato. L'ospedale di Cremona, per dire della mia Provincia, con 250 milioni che esso stesso ha posto del suo patrimonio e 250 milioni della Cassa di risparmio, rinnoverà le case coloniche delle sue cascine. Sono 500 milioni e non pochi in una zona che non è molto vasta come la nostra. Ma non tutte le proprietà vogliono e sono in grado di provvedere. Il senatore Salari ha detto bene l'altro giorno a proposito della proposta di legge della senatrice Merlin. La collega ha ripreso, mi pare, il progetto dell'ex senatore Sinforiani perchè i Comuni potessero intervenire coattivamente per il ripristino o la costruzione delle case là

ove le case rustiche sono inabitabili. Capite che è un po' difficile uscire da una proposta di legge così formulata e la stiamo discutendo alla 11ª Commissione. (*Interruzione del senatore Montagnani*). Sono intervenuti anche i Prefetti i quali hanno emesso ordinanze in base al testo unico della legge comunale e provinciale ma sono rimaste inefficaci.

MANCINO. C'è la legge.

ZELIOLI LANZINI. Quale legge? Abbiamo visto a proposito dei danni di guerra quante difficoltà ci sono state per ricostruire le case sinistrate subito dopo il 1945. Non c'era nessuno che anticipava i fondi e alla fine la legge è rimasta lettera morta. Le case sinistrate sono rimaste tali. I proprietari che avevano mezzi potevano ricostruire la loro casa, ma gli enti e la povera gente non hanno provveduto sempre, in quanto anche il Genio civile, che doveva anticipare le spese salvo rivalsa, non ha potuto intervenire dappertutto.

Il rimedio proposto è molto lento e almeno a me non sembra efficace. Si era ventilata, signor Ministro, una legge sul tipo I.N.A.-Case per le abitazioni rurali; penso che l'idea dovrebbe essere sostanziata in un disegno di legge, pure prospettando le difficoltà, che sono quelle di gravare ancora datori di lavoro e prestatori di opera di altri tributi che in questo momento non possono essere tollerati. Si sono fatte, a questo fine, proposte buone anche perchè suffragate dall'esperienza. I cantieri di lavoro, le scuole di addestramento per gli edili hanno dato buon frutto nella mia Provincia, si son fatti diciannove appartamenti di quattro vani ciascuno ad un costo basso e conveniente, perchè per una parte è intervenuto il Ministero della previdenza sociale (spese personale - organizzazione e allievi) e dall'altra parte i Comuni interessati (area e spese materiale costruzione) ai quali resterà la casa. Praticamente questi vani vengono a costare circa 350-360 mila lire l'uno. Una casa minima di due alloggi di quattro vani ciascuno importa una spesa di tre milioni circa.

Aumento degli stanziamenti di credito agrario con obbligo specifico di indirizzo degli investimenti alla costruzione di nuove case coloniche. Vi è una legge del 1952, la n. 949, nella quale si prevedono concessioni di mutui per edifici rurali, ma quali edifici rurali? Sono le stalle, sono i *silos*, le rimesse per il foraggio. Disgraziatamente le case coloniche restano ultime e non vengono proposte ai fini del finanziamento. È un'esperienza dolorosa, tutti mirano ad allargare la cascina, a migliorare i servizi ai fini della produttività, ma non pensano alle case di questi poveri contadini. Ecco perchè si dovrebbe indirizzare il finanziamento secondo una percentuale, per esempio del 60 per cento, destinata alla costruzione degli abitati per i contadini della cascina.

Quello che importa è di arrivare in tempo, perchè il dissenso non aumenti, e le divisioni e le esacerbazioni degli animi sono sempre dolorose e pericolose. Le recenti agitazioni del ferrarese devono pure insegnare qualche cosa agli agricoltori, ai contadini e al Governo.

Le nostre campagne non possono oltre subire la minaccia dell'inurbamento lamentato ora dal senatore Mancinelli. Il fenomeno dello spopolamento della terra esiste, per quanto debba confutare l'affermazione del senatore Mancinelli che esso sia solo di questi tempi; è sempre esistita la tendenza del contadino a diventare operaio, e ad andare verso la città. (*Interruzioni dalla sinistra*). Nella nostra campagna lombarda posso anche dire che si verifica in qualche zona il fenomeno inverso: ad esempio, dai dati dell'Ufficio del lavoro di Cremona risulta che, nel periodo novembre 1953-agosto 1954 dall'agricoltura all'industria sono passate 353 unità e dall'industria all'agricoltura 123 unità. Ora, signori del Senato, l'attenzione non va rivolta solo all'abitazione, in cui ravvisiamo il tempio della famiglia e del sangue e lo desideriamo riconsacrato nella casa comoda, sana e decorosa. È senza dubbio il presupposto per arrivare ad una visione più vasta e più umana dei rapporti della più grande famiglia che è quella della cascina. Nella cascina ci sono gli operatori, i compagni di lavoro, ci sono gli imprenditori, vuoi i fittabili, vuoi i conduttori diretti; ci sono i beni strumentali, la terra e le scorte, ci sono i capitali, l'ambiente del lavoro.

Quel rapporto attuale di dipendenza, che ha la sua base in un patto esclusivamente economico, ha nel mondo moderno un senso di civiltà arretrata di sapore pressochè feudale.

È questione di elevare il tono delle relazioni umane e sociali nell'azienda. La via per equilibrare le forze contrattuali, per garantire un costante accrescimento di potere, non è più, per il movimento operaio, quella dell'isolazionismo, del massimalismo, del non collaborazionismo, bensì quella del tutto opposta della partecipazione diretta responsabile idonea a perseguire vantaggi effettivi. Si è detto: un primo elemento di garanzia per il successo di ogni iniziativa partecipazionistica è il suo porsi su un piano del tutto consensuale. Ed è giusto: la struttura associativa, onorevole Medici, trova le sue radici in epoche non del tutto recenti. Torno con la mente agli anni nei quali io ero appena uscito dall'Università, quando (1921) a Cremona si ebbe la famosa agitazione diretta dai cattolici sociali, i popolari, i democristiani del tempo; ricordo di aver visto a Soresina, don Luigi Sturzo, l'onorevole Cavazzoni accanto all'onorevole Miglioli patrocinatori di quello strumento di accordo che doveva essere il legame fra una classe e l'altra, con denominazione di « struttura associativa », giuridicamente sanzionata nel cosiddetto lodo Bianchi. Poi ci fu la ventata della reazione. Ricordiamo il fascismo che, sorto a Ferrara, venne con le squadre d'azione su anche da noi e quello che operò di violenza e di rovina contro le leghe bianche e le leghe rosse. Ma per dovere di obiettività bisogna anche riconoscere l'impreparazione e l'immaturità delle classi lavoratrici per condurre a termine un esperimento che allora era senza dubbio ardito. Ma da allora, ripeto, è passata molta acqua sotto i ponti del Po, e i tempi nuovi hanno salutato la riforma fondiaria attraverso la legge stralcio come l'inizio di nuove e sicure vie che sono quelle segnate dall'esigenza moderna, perchè l'iniziativa delle parti è sporadica e vi è purtroppo la grettezza da parte dei proprietari e conduttori e la diffidenza da parte dei coloni. È necessario lo stimolo dello Stato e per esso del Governo cui non è senza dubbio sfuggita la portata economica e sociale di alcune esperienze felicemente realizzate in qualche parte del cremonese e del basso bresciano. Ma elemento di garanzia per il successo delle iniziative partecipazionistiche è il loro porsi sul piano stesso della funzionalità dell'impresa; esse debbono avere esplicite finalità economiche, produttivistiche oltre che sociali, e debbono ispirarsi in definitiva alla volontà di migliorare continuamente l'efficienza dell'organizzazione produttiva. I dati ci confortano nel rilievo che da questi esperimenti è balzato all'evidenza, che cioè il reddito del lavoro, del capitale ed anche del lavoro direttivo è aumentato a vantaggio della produzione e a vantaggio anche dei singoli. Hanno dato e dànno ottimi risultati di ordine economico e sociale quelle cooperative agricole ove, a base dell'impresa, sta il senso di maturità dei cooperatori, legato ad un vincolo soprattutto spirituale, perchè ne trascende lo stesso interesse economico. E non diversamente hanno dato, alla prova dei fatti, risultanze soddisfacenti le cosiddette aziende a conduzione associata, per le quali vengono ripartiti rischi e vantaggi, con retribuzioni percentuali, alla proprietà, al fondo di riserva speciale per miglioramenti agli stabili ed alle campagne, al capitale di conduzione, al fondo di riserva per cautelare i *deficit* eventuali derivanti dall'avversità della stagione e dalle malattie del bestiame, alla direzione dell'azienda, cioè all'ex fittavolo o fattore; ed infine il cinquanta per cento ai contadini lavoratori. Naturalmente nel rischio dell'impresa deve intervenire la proprietà che oggi è assente. Mi pare di essere più che obiettivo. Per questo dovrà quindi variare quella percentuale del reddito che, come è noto, onorevole Ministro, i professori Grinovero e Passerini propongono nel dieci per cento. Potrà variare questa percentuale, potrà anche ridursi, ma non vi è dubbio che il principio vivamente discusso ed ostacolato nel passato va sempre più affermandosi. Si tratta — con una immagine di Fogazzaro — di soffiare sulla fiamma, non per spegnerla, ma perchè si distenda in un miglioramento di rapporti, in una concordia amorosa fra le classi. Sarò un utopista, un illuso, ma mi batto da molto tempo per questo; ed è per questo che io ancora insisto. Ho visto che degli esperimenti a struttura associata nel mio collegio, nella mia Provincia, hanno dato dei buoni frutti.

Ci sono degli agricoltori che mi scrivono e che mi dicono delle difficoltà incontrate trattando con i contadini, e che, ammessa tutta la buona volontà ed onestà da parte del datore di lavoro, va messa in primo piano la diffi-

denza, l'incomprensione. Aggiungono che il contadino salariato non è mai stato abituato in passato ad interessarsi del corso della gestione e che difficilmente si persuade che il risultato finale talvolta è come egli lo aveva postulato. E concludono in questo modo: « ci vogliamo proporre di raggiungere la mèta che ci eravamo prefissi, cioè portare i contadini dalla posizione di semplici salariati a quella di associati, non solo, ma di piccoli proprietari, legati quindi maggiormente alle sorti dell'impresa, interessati pertanto alle migliori fortune di essa ».

Io non ho presentato ordini del giorno, ho sottoscritto quello dell'onorevole Cenini, che chiede in sostanza quanto è nell'aspirazione mia e di altri colleghi della Valle Padana. La mia esperienza parlamentare mi dice, onorevole Mancinelli, che queste non sono concioni accademiche. È necessario che noi insistiamo, anche se alle volte non si dà peso agli ordini del giorno. Essi però hanno un significato ed a forza di battere, il chiodo penetra. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). Cosa volete da questo Governo? Alla fine le nostre condizioni economiche sono quelle che sono, non pretendiamo l'impossibile. Non facciamo demagogia, almeno qui in Senato.

La mia fiducia, onorevole Ministro, è quella di un compianto ottimo amico, figlio della mia terra, il professore Bruno Rossi, presidente del Delta Padano, che l'11 luglio diceva: « Occorre che l'Autorità pubblica intervenga portando a termine le riforme intraprese e imponendo se necessario nuovi obblighi e vincoli alla proprietà privata; qualunque cosa si dica in contrario, la gente dei campi finisce per apprezzare quanto il Governo fa per porre rimedio a situazioni di grave disagio ».

Occorre competenza e coraggio ed al Ministro non mancano queste doti. L'onorevole Ministro alla Camera ha detto che la riforma in atto è una grande pagina che il Governo italiano ha scritto in lotta contro il latifondo. Mi permetto di aggiungere che è un grande merito della Democrazia cristiana, che non solo ha predicato, ma ha voluto e realizzato. Quel che importa è andare incontro alle genti più umili, perchè, elevando il loro tono di vita, miglioriamo la loro educazione spirituale.

Onorevoli senatori, c'è un quadro, una Madonna, nella Cattedrale della mia città, conosciuta da pochi, di Ambrogio Bergognone, valente pittore lombardo del '500. È una meravigliosa Madonna, che arieggia un po' quella del Perugino, sullo sfondo di una cascina lombarda dell'epoca. Noi auspichiamo che la Divina Madre che ha sempre rinfrancato questi propositi attraverso la fede dei nostri agricoltori e contadini cristiani, sia il presidio delle cascine della Valle Padana e abbia ancora ad ispirare opere feconde di benessere, di civiltà, e, più che tutto, di pace sociale nel nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, indignati alla notizia delle violenze inaudite perpetrate dalle forze di polizia di Venezia nella giornata di ieri contro numerosi cittadini e in particolare contro alcuni parlamentari, chiedono di conoscere le istruzioni che sono state impartite alle Questure e ai Commissariati di pubblica sicurezza circa l'azione della Forza pubblica in occasione della esecuzione degli ordini di sfratto intimati dalle Intendenze di finanza alle organizzazioni popolari aventi sede in edifici che fanno parte del patrimonio dello Stato; e interpellano i Ministri in epigrafe per sapere i motivi per i quali, nonostante le numerose ordinanze rese dall'Autorità giudiziaria e dichiaranti la illegalità dei decreti ministeriali prescriventi la esecuzione amministrativa di detti sfratti, essi continuino in tale procedura con aperto dispregio della legge e in odio fazioso contro le maggiori organizzazioni popolari italiane (92).

TERRACINI, PASTORE Ottavio, RAVAGNAN, PELLEGRINI, RISTORI, MINIO, BITOSSI.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in quale modo si proceda nel settore teatrale quando si assiste a rappresentazioni di compagnie sovvenzionate — come attualmente a Roma, al teatro « Eliseo », quella del teatro stabile di Bolzano, composta di dilettanti, mentre il regolamento relativo alle sovvenzioni stabilisce che perchè a Compagnie vengano concesse provvidenze e fondi devono comprendere nell'elenco almeno un terzo di attori qualificati — rappresentazioni che, ad unanime giudizio del pubblico e di critica non apportano prestigio all'arte; e quando si chiama a dirigere una Compagnia dell'E.T.I. lo scrittore Guglielmo Giannini, che sarà magari un commediografo di successo ma al quale il mondo teatrale non riconosce requisiti di direttore di Compagnia d'arte, mentre si lasciano fuori del teatro attori nobili e valenti che onorarono ed onorano l'arte italiana, come — oltre Emma Grammatica — Elsa Merlini, Paola Borboni, Andreina Pagnani, Maria Letizia Celli, Elena Zareschi, Luigi Cimara, Annibale Ninchi, Gualtiero Tumiati, Marcello Giorda, Piero Carnabuci, Armando Migliari, Umberto Melnati, Luigi Mastrantoni e tanti altri. Tutto questo crea scontento nel campo teatrale; causa delusione nel pubblico che si occupa di teatro e suscita insofferenza nei cittadini che pagano le tasse e vedono così male impiegati i loro denari; nuoce al teatro ed all'arte (441).

BUSONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso contro i responsabili delle brutali violenze poliziesche compiute l'8 ottobre a Venezia durante le operazioni per lo sfratto arbitrario della Camera del lavoro e di altre Associazioni democratiche: violenze nel corso delle quali un rappresentante del Parlamento, l'onorevole Lucio Luzzatto, è stato percosso e non lievemente ferito con deliberato attacco proditorio (442-*Urgenza*).

ALBERTI, MORANDI, LUSSU, MANCINELLI, NEGRI, FABBRI, PORCELLINI, CIANCA, IORIO, LOCATELLI, BARDELLINI, BUSONI, AGOSTINO, MERLIN Angelina, CERABONA, NASI, SMITH.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per conoscere a seguito di quali procedure, secondo il vigente statuto giuridico degli impiegati civili di cui al regio decreto 30 dicembre 1923 e specialmente dei suoi articoli 64, 65 e 67, il nominato Cutrì Rocco, già condannato dal Tribunale penale di Perugia nel 1946 a molti anni di reclusione per avere « con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso nel periodo dal 16 al 29 settembre 1941, in tempi successivi, nei locali della caserma degli agenti di pubblica sicurezza di Perugia, sottoposto il signor Marco Santucci, arrestato per sospetto di reati politici, a misure di rigore non consentite dalla legge, percuotendolo a più riprese sui piedi nudi con una bacchetta di legno, legandolo nudo ad un tavolo e tirandogli indietro il capo verso terra, buttandogli acqua con formalina in bocca e dandogli calci, pugni e sputi in viso », ma poi, nelle more dell'appello, beneficiato di un'amnistia, sia stato non solo conservato nei ruoli dell'Amministrazione ma addirittura incaricato, negli Uffici di polizia della Capitale, di funzioni di eccezionale delicatezza per le quali si richiederebbero per l'appunto le virtù civili, la sensibilità morale e il senso di umana dignità di cui il Cutrì si è dimostrato completamente privo, e che ha anzi criminosamente umiliato e offeso (716).

TERRACINI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non trasmette « subito » gli incarti relativi ai ricorsi prodotti alla Corte dei conti contro le

decisioni negative del Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra.

L'interrogante, per gradito incarico del Gruppo dei senatori appartenenti al Partito socialista italiano, insiste sempre presso la Corte dei conti per sollecitare il disbrigo delle pratiche riguardanti tanta povera gente e la Corte risponde quasi sempre così: « Impossibile iniziare l'istruttoria se il Ministero del tesoro — giusta la richiesta inviatagli — non avrà trasmesso l'incarto degli atti » (717).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà accolta la domanda per la visita medica collegiale, chiesta da Luiso Angelo, di Ferdinando, nato il 13 dicembre 1910 a Saletto di Montagnara (Padova) (718).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere perchè è stata sfrattata, a Vinci, la Casa del popolo, un palazzo di tre piani, unico centro di ritrovo familiare del paese, e che ora ospita tre (dicansi tre) carabinieri (719).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè è stato trattenuto, alla Questura di Roma, il Commissario Cutrì, che, durante l'infausto passato regime, ha seviziato crudelmente un antifascista, appartenente alla eroica schiera di coloro che, con la loro opera e la loro sofferenza, hanno preparato la liberazione e la Repubblica (720).

LOCATELLI.

**Per lo svolgimento di una interrogazione.**

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Chiedo che per la mia interrogazione sia adottata la procedura di urgenza: ho gravi notizie che mi pervengono da Venezia, dove alcuni parlamentari sono stati aggrediti e percossi dalla forza pubblica.

La notizia più grave è quella che riguarda un membro del Parlamento di cui non faccio il nome, che è molto caro al mio cuore e almeno a quanti seggono da questa parte. Egli svolgeva le sue funzioni di avvocato presso la Camera del lavoro di Venezia ...

PRESIDENTE. La prego di non svolgere adesso l'interrogazione.

ALBERTI. La gravità che mi ha mosso a presentare l'interrogazione urgente è rappresentata dai venti giorni di degenza salvo complicazioni che i medici dell'ospedale di Venezia hanno creduto le lesioni del parlamentare comportino. Da notizie susseguenti risulta che le percosse della forza pubblica abbiano avuto ...

PRESIDENTE. Senatore Alberti, l'ho già invitata a non svolgere ora l'interrogazione.

ALBERTI. ... per bersaglio la mano che porgeva la tessera di parlamentare la quale dovrebbe rappresentare il segnacolo delle nostre libertà e immunità conculcabili e conculcate in così malo modo dalla forza pubblica che dovrebbe farle rispettare prima degli altri. Chiedo quindi che al più presto sia discussa l'interrogazione che ho sottofirmato.

PRESIDENTE. Mi riservo di interpellare il Ministro competente per fissare la data di svolgimento dell'interrogazione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 18 ottobre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione:

FORTUNATI (MINIO, PASTORE Ottavio, MONTAGNANI, SPEZZANO, MOLINELLI, PESENTI, BOCCASSI). — Il Senato, riaffermando il principio fondamentale che il Potere esecutivo non può disporre, nè direttamente nè indirettamente, l'applicazione dei tributi in contrasto con le norme legislative vigenti; richiamata l'assoluta necessità che le istruzioni e le circolari ministeriali si attengano scrupolosamente a tale principio; consta-

tato che la circolare n. 7 del 23 agosto 1954 del Ministero delle finanze (Direzione generale dei servizi per la finanza locale) contiene indicazioni e disposizioni, che, mentre sono in pieno contrasto particolarmente con gli articoli 21, 22, 40 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni, e con gli articoli 5, 7, 9, 15, 103 del regolamento per la riscossione delle imposte di consumo 30 aprile 1936, n. 1138 e successive modificazioni, si traducono in una classificazione dei generi imponibili non idonea a perseguire gli obiettivi ufficialmente enunciati nella circolare in oggetto e, comunque, tale da determinare assurde posizioni di privilegio in singoli settori di contribuenti, gravi squilibri nella gestione delle imposte di consumo e nel rendimento dei servizi; atteso che non si possa in alcun modo ritenere la circolare sopra richiamata come vincolante per i Comuni, per gli Organi di tutela e di vigilanza e per gli Organi tecnici chiamati unicamente a determinare valori e non a sceverare e classificare la materia imponibile; invita il Ministro delle finanze a revocare la circolare in oggetto (8).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (599) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

4. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

9. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

10. Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (331).

11. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

12. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Domenico Magrì) (Doc. LXXII).

*La seduta è tolta alle ore 12,35.*

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti